

Da Davico Bonino processo all'industria culturale

diari

DI MASSIMO ONOFRI

Il libro s'intitola *Tiro libero*. Guido Davico Bonino, per celebrare cinquant'anni di sua vita letteraria -con altre compromissioni non da poco: editoriali, universitarie, teatrali, giornalistiche e persino istituzionali-, vi ha raccolto le pagine d'un diario cordiale e solforoso tenuto l'anno scorso. Siamo a pagina 53 quando, per spiegare il perché del suo ambivalente sentimento tra attrazione e repulsione nei confronti di Soldati, scrive così: «Lo so che una reazione del genere può sembrare contraddittoria: ma non sono nella mia professione abituato a mentire, tanto meno a me stesso, e devo riuscire a spiegarla». In poche ma chiare parole vengono indicati i requisiti d'una critica, non solo letteraria, che si voglia viva e militante. Intanto, l'ineludibilità del giudizio di valore, con tutta la sua reattività. Poi, la necessità dell'argomentazione: tutte le opinioni, anche le più incaute, possono essere sostenute, purché si sia forniti degli argomenti all'uopo. Infine, l'assoluta onestà intellettuale, a cominciare dal rapporto con se stessi: che è, forse, la cosa più difficile.

Davico Bonino -lo sa chi conosce le tante e sorprendenti antologie di cui è stato curatore- è uno che sa tante cose: solo questo rende il suo diario una piccola miniera di proposte, di riscoperte, che farebbero la gioia di qualsiasi editore che faccia il suo mestiere.

Ma il punto è un altro: leggere *Tiro libero* è stato, per me, come lasciare entrare una corrente d'a-

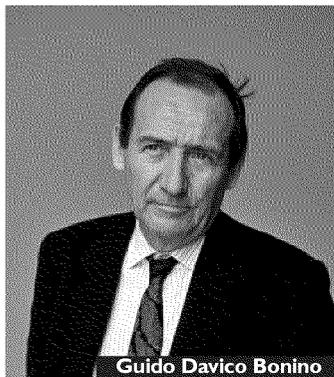
In questo «Tiro libero» non risparmia giudizi sferzanti a protagonisti come Arbasino, Camilleri, Alberoni, Montanelli, ma sempre con educazione, anche se ha pur sempre i suoi eroi controcorrente

ria fresca negli androni umidi e malsani, di fiato cattivo, della nostra società culturale. Chi avrebbe il coraggio, in questo clima non solo politico, di fare l'elogio del Mameli non patriota, ma addirittura poeta? Nessuna sorpresa per chi conosca Luigi Baldacci, il più grande ottocentista italiano: ma chi lo conosce, anche tra gli addetti, per così dire, ai lavori? E ancora, visti gli idola letterari dei tempi, chi si potrebbe permettere il lusso, e la libertà (non è un lusso, oggi, la libertà intellettuale?), di scrivere così: «Mi sento sempre in colpa quando constato che non riesco ad amare la letteratura poliziesca». Entrare in questo libro significa prendere finalmente congedo da tante idee ricevute e unanimisticamente applaudite -senza che si sappia il perché-, come quelle celebrate, per fare un esempio, nel popolarissimo sciocchezzaio televisivo di Fabio Fazio. Ci pare di vederli questi sacri ospiti, con le loro sacre banalità sottolineate dallo stupore ammirato del

conduttore, e, appena usciti, senza sospetto, finire sotto tiro del ceccino Davico Bonino. Arbasino: «Ma perché non riesco a capirlo Alberto Arbasino quando scrive quelle letterine aperte ai giornali?». Camilleri: «la frequenza insistita, quasi ossessiva del paradiatto ha qualcosa di forzatamente programmatico». Alberoni (sul suo annunciato romanzo): «per esordire c'è sempre tempo, ma proprio questa tortura doveva infliggere ai suoi già martirizzati lettori, che da ventisette anni (dico, 27) si sorbiscono in prima pagina (!) del "Corriere della Sera" la sua straziante rubrica "Pubblico e privato"?». Mostri sacri di oggi, ma anche di ieri: andatevi a vedere quel che scrive di Montanelli. Davico Bonino, però, che ha pure i suoi piccoli eroi controcorrente, non è un facinoroso: il suo resta sempre un educatissimo *understatement*. Che trova nella letteratura il suo ultimo rifugio: dal disgusto, dall'avvilimento.

Guido Davico Bonino
TIRO LIBERO

Aragno. Pagine 226. Euro 16.00



Guido Davico Bonino